

## Gennaro Sasso, Mauro Visentin. *In memoriam*

**N**el giro di soli tre mesi sono scomparsi prima Mauro Visentin, il 28 febbraio, poi Gennaro Sasso, il 26 maggio. Per «Filosofia Italiana» Sasso e Visentin non sono stati soltanto dei prestigiosi membri del Comitato scientifico, ma molto più di questo. È il motivo per cui la loro morte, così ravvicinata, ha colpito tanto dolorosamente la nostra comunità.

Molti di noi, in diversa misura, sono stati legati all'insegnamento rigoroso e intellettualmente spregiudicato di Gennaro Sasso. Sia chi lo ha conosciuto nelle aule universitarie della vecchia Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma negli anni Settanta o in quelle di Villa Mirafiori negli anni successivi o all'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli; sia chi, non avendo avuto la fortuna di frequentarne le lezioni, ha trovato nella sua ricerca e nei suoi libri un punto di riferimento saldo che lo ha guidato

negli studi; tutti abbiamo contratto un debito intellettuale impagabile.

Gli studi storico-filosofici di Sasso hanno spaziato in molti e differenti ambiti: Machiavelli e Dante certamente, ma anche Platone, Lucrezio, Heidegger. Al centro della sua riflessione sono stati però soprattutto i maestri dell'idealismo italiano, Croce e Gentile, ma anche la vasta cerchia di pensatori che, muovendo dalle premesse idealistiche, erano approdati ad altri esiti teorici: Calogero, De Ruggiero, Cantimori, Antoni, Scaravelli, De Martino. Sasso concepì la storia della filosofia non come semplice ricostruzione del pensiero di un autore, ma come analisi della coerenza del suo discorso, indagine della congruenza tra premesse ed esiti, condotta con un esame filologicamente attento e teoreticamente serrato dei testi – perché solo sui testi si può fare storia della filosofia e solo attraverso i testi si può misurare la grandezza di una

filosofia. A partire dagli anni Ottanta, muovendo dal di dentro di questo lavoro storico-filosofico, Sasso costruì una sua personale filosofia, un discorso teoretico nuovo, volto ad afferrare il carattere incontrovertibile e immutabile della verità, che nessuna relazione avesse con il molteplice e diveniente mondo dell'opinione. Una filosofia che si proponeva come radicale critica della metafisica, cioè della pretesa di dare ragione della realtà grazie a un principio fondante.

Chi partecipò ai famosi seminari teoretici svolti nei primi anni Ottanta e dedicati alle questioni dell'essere e del nulla – e quindi dell'identità e della differenza, dell'unità e della molteplicità, del giudizio, della negazione e della contraddizione –, ricorderà che tra i molti che intervenivano per commentare le pagine lette da Sasso, che sarebbero poi divenute *Essere e negazione* (1987), c'era Mauro Visentin, un giovane che non era suo allievo, ma che Sasso ascoltava con interesse. Visentin si era infatti laureato con Lucio Colletti discutendo una tesi su Benedetto Croce. Fu proprio l'interesse per Croce a fargli ricercare il confronto con Sasso, che nel 1975 aveva scritto la poderosa monografia *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*. Con questo straordinario saggio, nel quale metteva in luce l'aporeticità della riforma della dialettica crociana e, più in generale, della dialettica *tout court*, Sasso poneva le premesse della sua originale proposta filosofica, che avrebbe

costruito, sviluppato e articolato in cinquant'anni di riflessione infaticabile e produttiva. Visentin rivolse un interesse speciale anche al pensiero di Emanuele Severino, al quale dedicò il suo primo studio, *Tra struttura e problema: note intorno alla filosofia di Emanuele Severino* (1982). In Severino, Visentin trovava problemi e temi simili a quelli che erano emersi dal confronto con Sasso, cosa che lo portò, più tardi, a concepire l'idea di una filosofia definibile con la categoria di "neoparmenidismo".

Raccogliendo nei primi anni Duemila i suoi studi, Visentin interpretò l'idealismo di Croce e quello di Gentile come una medesima filosofia, che trovava delineata incisivamente negli studi di Gennaro Sasso, il quale frattanto, dopo la grande monografia crociana, andava pubblicando il lavoro sull'idealismo italiano con i sei volumi di *Filosofia e idealismo*. Si trattava, secondo Visentin, di prendere atto dell'esito paradossale e fallimentare della dialettica che i due "filosofi amici" avevano ricercato, la quale, invece di metter capo al movimento e alla differenza, approdava all'immota identità (*Il neoparmenidismo italiano*, vol. 1, *Le premesse storiche e filosofiche: Croce e Gentile*, 2005). Alle medesime conclusioni neoparmenidee erano poi pervenuti, secondo lui, i maggiori protagonisti della lunga stagione della crisi dell'idealismo, Calogero e Scaravelli. Ma solo con Sasso e Severino, il cui pensiero aveva radici

diverse da quelle idealistiche, il neoparmenidismo si trasformava in risultato lucidamente ricercato e conseguente. La nuova filosofia italiana, caratterizzata da una vocazione ontologica ma non metafisica, travalicava così le tradizioni che l'avevano segnata, superandone le differenze grazie alla nuova radicalità d'indagine (*Il neoparmenidismo italiano*, vol. 2, *Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, 2010).

Più esattamente, secondo Visentin, il neoparmenidismo, rappresentato in maniera eminente dalla filosofia di Gennaro Sasso e da quella, distinta e vicina, dello stesso Visentin, non era solo presa di coscienza di una sconfitta, ma era anche approfondimento del significato di questa sconfitta e dichiarazione della necessità di una «revoca del programma della metafisica»: era necessario, cioè, smettere di perseguire l'idea di una possibile fondazione filosofica della realtà. Tuttavia l'intento di Visentin non era unicamente quello di denunciare l'insuccesso della metafisica, quanto piuttosto quello di fare un passo ulteriore e ripensare il rapporto tra verità e non verità e, su questa strada principale dell'interrogazione filosofica, era giunto al convincimento che verità e non verità, ovvero senso dell'essere e linguaggio ontico, si trovassero in una sorta di «tangenza», cioè si «incontrassero», senza però che tra essi vi fosse alcuna comunicazione veritativa. Il pensiero si interroga sul senso dell'essere e ne dà

conto, ma ciò avviene sempre e solo al di fuori della verità, nell'ambito, non veritativo per definizione, del linguaggio storico che è il linguaggio dell'ente (*Onto-logica: scritti sull'essere e il senso della verità*, 2015). A sua volta Sasso ha continuato a indagare con radicalità e intransigenza teoretica il senso della verità e dell'essere, mostrando l'impossibilità che la verità o l'essere istituisca una relazione con l'altro, che stabilisca un rapporto con l'opinione e la storia (*Tempo, evento, divenire*, 1996; *La verità, l'opinione*, 1999; *Il logo, la morte*, 2010; *Essere, storia*, 2024).

Gennaro Sasso ha seguito fin dalla fondazione le vicende di «Filosofia Italiana», in modo attento e discreto, dando consigli e suggerimenti, ma anche contributi originali: dall'articolo *Guerra civile e storiografia* (I, 2005), in cui interveniva sul revisionismo storico negli studi sulla Resistenza, alle *Considerazioni su Machiavelli e sulla decisione morale*, a cura di Federica Pitillo (VIII, 2013, 1); e con le interviste *Filosofia e idealismo*, a cura di Ambrogio Garofano (IX, 2014, 2) e *Idealismo e filosofia: tra pensiero della crisi e concetti puri*, a cura di Jonathan Salina (XVII, 2022, 2). A sua volta «Filosofia Italiana» ha seguito con attenzione la produzione intellettuale di Sasso, dedicando alla sua filosofia diversi articoli e recensioni. Ultima in ordine di tempo quella di Girolamo Imbruglia dedicata ad *Adolfo Omodeo fra attualismo e storicismo*, che si può leggere in questo

fascicolo di «Filosofia Italiana». Anche Mauro Visentin è stato fin dai primi anni presente con l'articolo *Lucio Colletti e il marxismo. Un ricordo e un bilancio critico* (II, 2006); significativa, soprattutto, l'intervista *Il neoparmenidismo italiano: l'inafferrabilità del concetto di differenza*, che apre il fascicolo monografico intitolato *Neoparmenidismi*, a cura di Mattia Cardenas e Ambrogio Garofano (XIII,

2018, 1), molto importante per mettere a fuoco la questione del neoparmenidismo.

Non è qui possibile ricordare in tutta l'ampiezza e complessità l'opera intellettuale di Gennaro Sasso e di Mauro Visentin. Ci sarà modo e tempo per farlo. Per adesso rimane il rimpianto di non avere più accanto a noi chi per tanti anni è stato un punto di riferimento e un interlocutore imprescindibile.

La Redazione